

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

**LUMEZZANE** Nelle fabbriche non ci sono piazze. Al massimo dei piazzali per il carico e scarico delle merci, per la sosta dei camion, che da queste parti sono i veri signori e padroni dello spazio. Ma anche la città, aggrappata a spirale alla strada provinciale per la Valle Sabbia, non ha una piazza degna di questo nome. Solo un insieme di case e capannoni, case e fabbrichette, case e stabilimenti industriali, case e laboratori artigiani.

Persino il municipio sembra una fabbrica e - naturalmente - non ha una piazza di fronte a sé. Insomma più che un luogo per abitare, tutta Lumezzane si presenta come il posto dove lavorare. Dicono gli stessi abitanti-lavoratori che le strade sono in realtà di viali interni a un'unica grande azienda, popolati come sono da camion, furgoni e mulletti che trasportano materiali grezzi o prodotti finiti, che qui si chiamano casalinghi, posateria, valvole e rubinetteria.

A Lumezzane, provincia di Brescia, vivono e, soprattutto, lavorano circa 24mila persone e hanno sede, più o meno, 1700 imprese, cioè una ogni tredici abitanti (una ogni ventiquattro persone se si considerano solo quelle industriali). La stragrande maggioranza delle aziende (88%) sono società di persone, ma anche nel restante 12% di società di capitali le attività sono tendenzialmente controllate da una famiglia, dove padri, figli, nonni, zii e nipoti si dedicano alle stesse attività generazione dopo generazione. E dalle costole di un'azienda, ogni tanto, ne nasce una nuova: un operaio che ha fatto esperienza, ha messo da parte qualche soldo e si è messo in proprio. Qui è abbastanza normale, o almeno, lo è stato finora. In linea di massima si tratta di imprese medio-piccole (il 27% ha meno di cinquanta addetti e il 70% meno di dieci) ma tutte insieme producono un fatturato che oscilla tra 750 e 900 milioni di euro all'anno, per metà almeno frutto di esportazioni. Questi sono i numeri del "sistema Lumezzane", un territorio dove molte ditte interagiscono tra loro in una sorta di macrodivisione del lavoro che le rende, quasi, un'unica azienda a seconda del settore: una lavora le materie prime, l'altra costruisce gli stampi, un'altra ancora si occupa dei trattamenti termici e poi passa il lavoro a chi pensa alla pulitura, alla verniciatura e così via fino al prodotto finito. Un punto di riferimento, al di là degli automatismi del sistema, è la Lumetel, agenzia-consorzio delle aziende del paese, che offre servizi (formazione, marketing internazionale, finanza agevolata, consulenze varie) alle imprese e che ha uffici anche a Manerbio (sempre nel Bresciano) e a Shanghai, in Cina.

Tutto bene dunque? A parte il fatto che non c'è una piazza, a parte il fatto che tra una commessa dalla Russia e un affare concluso in Brasile, nessuno qui ha mai sentito il bisogno di una libreria (che infatti non esiste e non è mai esistita), a parte il fatto che l'unica strada che collega Lumezzane con il resto del mondo (ovvero lo svincolo autostradale di Ospitaletto) è un imbuto di asfalto, tutto gira a gonfie vele in Valle Sabbia? Purtroppo no.

Da qualche tempo la crisi si fa sentire anche qui. In stile Lumezzane, naturalmente, mica come in qualsiasi altro posto: nell'intrico di case appoggiate alle fabbriche, infatti, non è facile scovare un disoccupato (qui il tasso di disoccupazione resta un insulto al resto d'Italia: 2-2,5%) e le aziende fanno ancora il giro delle classi dell'istituto tecnico locale per "opzionare" i futuri dipendenti sin dal secondo anno di studi. Il sintomo del declino è la caduta delle ore di straordinario. «Qui la gente è abituata da sempre a lavorare 10-12 ore al giorno - spiega Stefano Bertoni, giovane direttore della Lumetel e figlio "eretico" di Lumezzane da quando ha scelto di studiare ragioneria - e su queste basi, poi, accendeva mutui, faceva progetti. Per loro, oltre a essere un brutto segno, il fatto di essere costretti a lavorare soltanto otto ore è un problema autentico».

Bertoni racconta di come la famiglia standard di Lumezzane abbia nella sua storia il lavoro all'ennesima potenza: un lavoro da dipendente, uno per dare una mano a un amico che si è messo in proprio, un altro a domicilio, magari con l'aiu-

“

Nella capitale italiana della posateria, casalinghi e rubinetteria, gli operai lavorano «solo» 8 ore e non più 12 ore al giorno



I cinesi ci sanno fare e sono dei bravi concorrenti. L'Università di Brescia studia un piano per organizzare ogni azienda come un reparto di una più grande impresa”

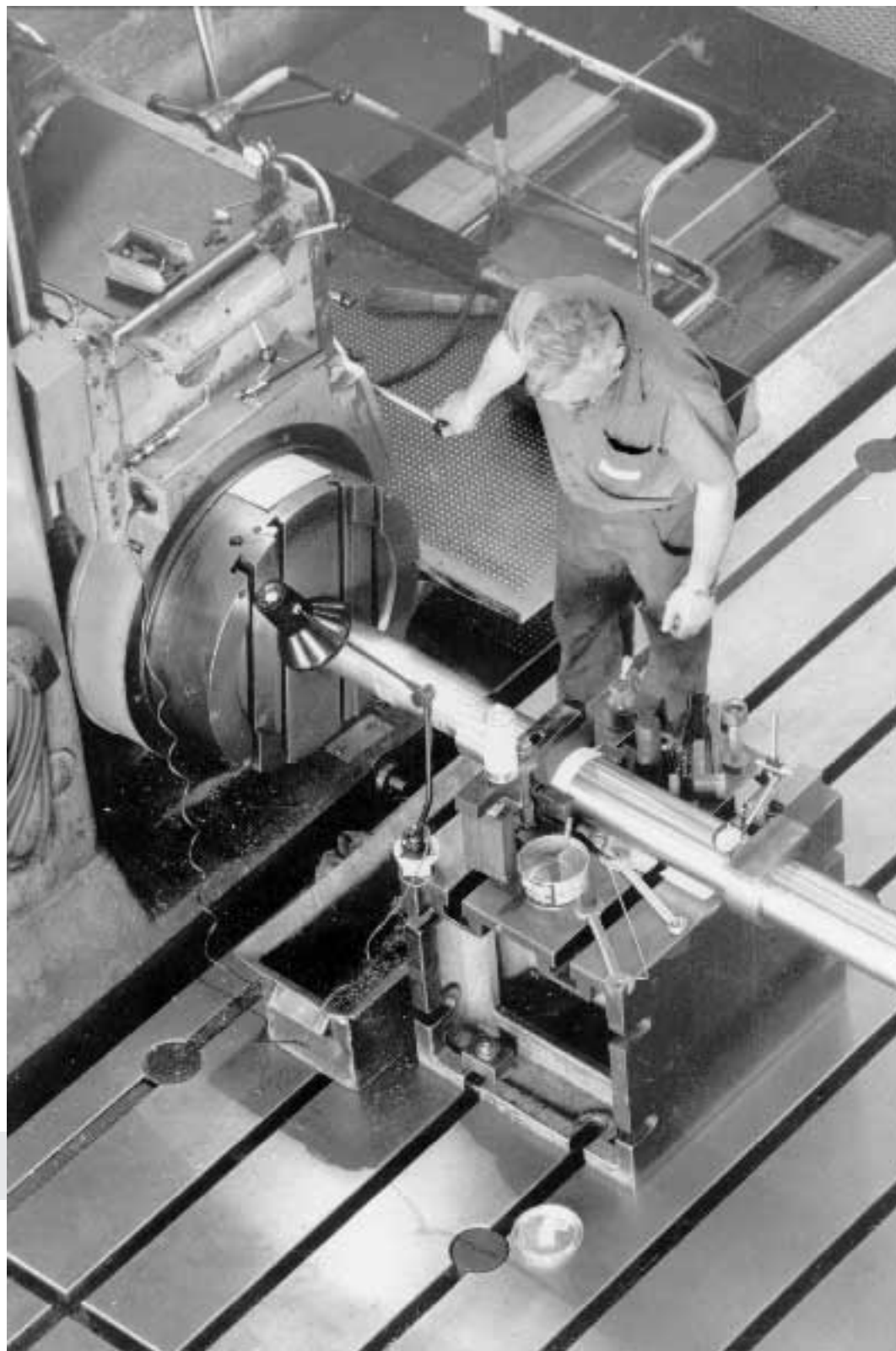
## A Lumezzane non si fanno più gli straordinari

### I NUMERI DI LUMEZZANE

Abitanti su un'area di 30 chilometri quadrati	24.000
Imprese (una ogni 13 abitanti)	1.700
Società di persone	88%
Società di capitali	12%
Imprese che impiegano da 1 a 10 addetti	70%
Da 11 a 49	27%
Più di 50	3
Fatturato complessivo circa	900 milioni di euro

A Lumezzane è concentrato il 50% delle imprese italiane che producono rubinetti e valvole (63,6% degli addetti), casalinghi e posateria (53,9% degli addetti), ogni anno vengono prodotti 200 milioni di posate. Tasso di disoccupazione: 2,5%. Un teatro, cinema solo parrocchiali. Nessuna piazza. Nessuna libreria.

Operaio dell'industria al lavoro al tornio



### lavoro

## Azienda, paternalismo e soldi. Il sindacato? Quando c'è la crisi

**LUMEZZANE** Gli operai sono poco sindacalizzati. Perché lavorano in aziende piccole, perché i datori di lavoro sono molto paternalisti e tentano di risolvere in proprio ogni problema, perché spesso padrone e dipendente sono anche vicini di casa e frequentano (tutti poco, sempre meno) lo stesso bar e la stessa parrocchia, perché molti, qui, sono pronti a diventare imprenditori a loro volta.

Non c'è da stupirsi, dunque, se nella cittadina che ha nel lavoro il suo unico faro nessuno abbia mai sentito il bisogno di avere una libreria, un cinema vero (oltre alle sale parrocchiali) e se la sinistra è rappresentata da "padroni".

Enzo Bonetti, per esempio, è un dirigente aziendale di primo piano, uno che tratta con

manager delle più grandi aziende di tutto il mondo: ma appena può si dedica al sito internet artigianale creato nel maggio scorso per dare voce alla società civile di Lumezzane, per stimolare la voglia di pensare e dire. Bonetti, va detto, è stato nella legislatura scorsa anche presidente del consiglio comunale, eletto con i Ds. E sul suo sito (www.altracittà.com), con stupore di tutto, sono già piovuti a migliaia gli interventi, le repliche, le controrepliche. In prevalenza di ispirazione di centrosinistra.

Come quando è stato portato alla luce lo scandalo del quintuplicamento degli stipendi di sindaco e giunta di centrodestra (che ha raccolto il 65% dei voti).

Con lui, sul sito web e nelle riunioni serali,

dopo le giornate trascorse a gestire le rispettive aziende, si dedicano alla causa politica. Gente come Paride Saleri, titolare di un'impresa da 100 dipendenti Brescia ma rimasto legato a Lumezzane, o come Serafino Cropelli, infaticabile consigliere comunale dei Ds e imprenditore che si muove tra la Val Sabbia, la Cina e i mercati di mezzo mondo.

Nella città senza piazze sono loro a tenere viva la cultura di sinistra. Così non è raro assistere a telefonate via cellulare come quella tra Saleri e Cropelli (rigorosamente in dialetto): «Ci vieni tu, domani sera alla riunione organizzata dalla Margherita? Ah, sei a Dubai... va bene, niente, poi ti dirò io. Buoni affari intanto».

gp.r.

to dei congiunti. Mai avuto paura di fare fatica, da queste parti. Come spiega Paride Saleri, un imprenditore figlio di imprenditore lumezzanese che (dopo una parentesi da contestatore sessantottino prima e da insegnante poi) ha scelto però di trasferire la sua Omb a Brescia, per produrre le sue valvole ai bordi dell'autostrada: «Qui si dice *Fa d'ò le ure*, cioè "faccio le ore", che è il modo per dire che uno è pronto a darsi da fare senza soste pur di raggiungere l'obiettivo. Ma il guaio, adesso, è proprio questo: che non basta più mettere in gioco la fatica e le quantità di lavoro per essere competitivi, perché la conosciamo bene la Cina, noi, e lì di ore ne fanno quante ne vogliono, sono in tanti e costano molto meno».

Eccola qui la Cina, in testa alla

Con il lavoro aggiuntivo la gente accende il mutuo per la villetta, cambia l'auto. Però manca una libreria”

**FIERA DI ROMA**  
via Arcadia, 40

**sabato 8 novembre 2003 - ore 9.30/18.30**

**ASSEMBLEA NAZIONALE**

**PACE DEMOCRAZIA LIBERTÀ'**  
**DIRITTI SOCIALI E DEL LAVORO,**  
**PER UN FUTURO SOLIDALE E SOSTENIBILE**

*prime adesioni pervenute:*

Adusbef; Ars; Associazione Socrate; Laboratorio per la democrazia-Firenze; Lavoro Società Cgil; Pdc; Prc; Sinistra DS - 14 luglio; Socialismo 2000; Verdi; V. Agnoletto (Social Forum); A. Asor Rosa (Docente Università La Sapienza); R. Dettori (F.P.-Cgil); S. Giovagnoli (Arci); G. Giulietti (Articolo 21); V. Parlato (Il Manifesto); N. Tranfaglia (Aprile); M. Hack (Astrofisica)

Per le adesioni e i documenti : <http://www.cgil.it/lavorosocieta>

classifica delle ragioni della crisi che "osa" mettere in discussione il modello Lumezzane. Da una parte la concorrenza diretta, cioè la capacità dei cinesi di produrre pentole, rubinetti e posate (le valvole, ancora no) di buona qualità, dall'altra il plagio, cioè le copie del prodotto lumezzanese spacciate sul mercato con tanto di marchi contraffatti ma di qualità inferiore. A completare il quadro ci sono la congiuntura, che è brutta per tutti, e gli effetti dell'euro forte sulle esportazioni. L'effetto?

A Lumezzane, addirittura un'azienda ha chiuso (una su 1700) e sono comparsi alcuni cartelli "affittasi" o "vendesi" davanti a un paio di capannoni industriali, fatto senza precedenti dai tempi in cui qui si forgiavano le spade per le

Una miscela di artigianato, ricerca e applicazione in un contesto sociale dove domina la famiglia aziendale”

legioni romane. La reazione? Una volta scartata l'idea di "fare le ore", gli imprenditori cercano di lavorare su nuovi prodotti, che possono essere delle semplici pentole antiderenti o valvole sempre più sofisticate e «a prova di cinese» perché con meno piombo e quindi più vendibili sui mercati occidentali dove le norme ambientali sono più rigide.

E poi c'è la vecchia idea di rendere il sistema Lumezzane ancora più strutturato e organizzato: la Lumetel, infatti, ha affidato all'università di Brescia uno studio sulla possibilità di organizzare il lavoro di tutte le aziende come se fossero davvero i reparti di un'unica grande fabbrica cittadina dove si producono non meno di 200 milioni di posate all'anno, magari con una razionalizzazione di costi e strategie. Ma sarà difficile convincere un migliaio di imprenditori a rinunciare a faticare in proprio.

Anche perché - come è legittimo pensare - non tutte le colpe sono della Cina. «I cinesi fanno lavorare i bambini? Ma anche qui, fino a non molto tempo fa, si mettevano i ragazzini al tornio o a fare lavoretti complementari - sottolinea Giuliano Frigerio, segretario della Fiom Cgil locale - e poi sono stati gli imprenditori di qui a farsi tentare dalle sirene della finanza e qualcuno di loro si è ritrovato con l'acqua alla gola dopo le speculazioni nella Bipop, per esempio».

Paride Saleri, "padrone" di sinistra conferma: «La finanza ti inquina la mente - dice nel suo accento marcato - fare impresa ha utilità sociale se produci qualcosa che serve al mercato, che, appunto, se lo compra. In fin dei conti è questo il capitalismo, accidenti, e gli operai ne sono parte fondamentale. Lui ne è convinto, ma molti suoi colleghi lumezzanesi assai

meno, e mantengono la tradizione di paternalismo verso i loro dipendenti. «Sono sempre stati loro stessi la soluzione di ogni problema per il lavoratore - conferma Giuliano della Fiom - salvo poi, come capita adesso, rivolgersi al sindacato come ultima spiaggia, perché il padrone ha smesso di produrre in concorrenza con i cinesi e si è messo a commerciare prodotti che compra in Cina ai quali applica il suo bel marchio». Ma qualcosa dell'inoxidabile anima imprenditoriale tipica di Lumezzane rimane. E funziona a meraviglia se miscelato con l'idea tutt'altro che astratta di mettere l'innovazione al centro.

La Saleri Italo, per esempio, è una florida azienda che produce ogni giorno diecimila pompe per motori automobilistici e che vanta tra i suoi clienti i più prestigiosi marchi delle quattro ruote. «Qui abbiamo tre ingegneri che da tre anni lavorano da tempo pieno sulla ricerca di materiali e prodotti nuovi - spiega Enzo Bonetti, direttore delle vendite e, fuori dalla fabbrica, tra gli animatori più instancabili della sinistra locale - e comunque soltanto la metà dei 200 dipendenti di quest'azienda lavora direttamente alla produzione, gli altri si occupano di servizi, ricerca, sviluppo, qualità».

Ampla autonomia ai lavoratori, uffici e officine sempre lucidi come salotti, tante aperture al nuovo, ma un ancoraggio al territorio: «Il titolare poteva trasferire tutto in uno stabilimento giù a valle - spiega Bonetti - vicino all'autostrada, gli costava anche di meno. Ma poi si è chiesto se i "suoi" dipendenti, noi tutti, lo avrebbero seguito fino a lì e nel dubbio ha preferito spendere di più ma restare qui a Lumezzane». A ribadire questa scelta, all'ingresso dell'azienda, c'è il busto del Saleri che fondò l'azienda. Questione di radici.

(4 - continua)